

Rassegna Stampa

22.12.08

Sommario

- Pag. 2. CASSA FORENSE. La riforma non è uguale per tutti (MOD. 5 – NOV/DIC. 08)
- Pag. 3. PROFESSIONE FORENSE. Professionisti e autonomi esclusi dal bonus famiglia di Giuseppe Sileci – Presidente Aiga (IL SOLE 24 ORE – 16.12.08)
- Pag. 4. GIUSTIZIA. Veltroni-Fini: dialogo sulla giustizia (IL SOLE 24 ORE – 16.12.08)
- Pag. 5. PROFESSIONE FORENSE. L'abbaglio di Bersani sulle tariffe (IO - 16.12.08)
- Pag. 6. PROFESSIONE FORENSE. Aspiranti legali, indietro tutta (IO – 16.12.08)
- Pag. 7. PROFESSIONE FORENSE. Cancellerie on-line da giugno (IO – 16.12.08)
- Pag. 8. PROFESSIONE FORENSE. Procedimenti disciplinari, delibere impugnabili (IO – 18.12.08)
- Pag. 9. GIUSTIZIA: «Sulla giustizia riforma urgente» (IL SOLE 24 ORE – 18.12.08)
- Pag. 10. GIUSTIZIA. Siamo il Paese dei processi più lunghi d'Europa (IL MESSAGGERO - 18.12.08)
- Pag. 11. MAGISTRATURA. Csm e Procura: il concorso non sarà annullato (IL SOLE 24 ORE – 18.12.08)
- Pag. 12. MILLEPROROGHE. Sicurezza, proroga mirata (IL SOLE 24 ORE – 19.12.08)
- Pag. 13. AZIONE COLLETTIVA RISARCITORIA. Il debutto della class action rimandato di sei mesi (IL SOLE 24 ORE – 19.12.08)
- Pag. 14. PROFESSIONE FORENSE: Privacy, codice per i legali (IO – 19.12.08)
- Pag. 15/16. FORMAZIONE. L'agilità operativa delle strutture consente all'avvocatura di organizzare molte iniziative. Cresce la voglia di Fondazione. Sempre più gli Ordini che hanno il loro ente per formare (IO - 22.12.08)
- Pag. 17. Adempimenti del mese di dicembre dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 18. Eventi delle Sezioni del mese di dicembre.

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it
e Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it



POSIZIONI A CONFRONTO

La riforma non è uguale per tutti

In un editoriale pubblicato sull'house organ della Cassa, il presidente Paolo Rosa ha definito ingenerose le critiche da me rivolte al recente progetto di riforma della Cassa di previdenza forense.

Il presidente ha esercitato un diritto che ha pari dignità rispetto al diritto/dovere di un rappresentante dell'Avvocatura di evidenziare, non per la prima volta, peraltro, i limiti di un intervento normativo che nella prospettiva di assicurare stabilità al sistema pensionistico non si fa carico di garantire l'equità tra le generazioni.

È una nota stonata? Forse, ma non è la sola.

Immagino non sarà sfuggito, sotto questo profilo, il commento del *Sole 24 Ore* del 13 ottobre, nella parte in cui, dando atto del contrasto tra Giovani avvocati e vertici della Cassa, definisce «un fatto» che «buona parte della riforma suoni per ora come un annuncio».

Ritenerne la «scaletta» (rectius: «scalone») che innalza l'età pensionabile a 70 anni «una ragionevole esigenza di gradualità», in linea con quanto previsto nelle scelte della previdenza pubblica, in realtà, più che suonare come un annuncio, rappresenta una mortificazione per i giovani avvocati.

Al di là delle critiche di merito, che alcuni delegati hanno sollevato, rilevando la sostanziale inidoneità della misura a garantire l'equilibrio finanziario per i prossimi 30 anni (v. dichiarazione di voto Donella), vi è a monte un quesito: è

corretto definire «graduale» e «ragionevole» un intervallo di tempo di 13 anni (sino al 2021) per alzare l'età pensionabile da 65 a 67 anni e di soli 6 anni (2027) per portarla a 70 anni?

Ognuno potrà rispondere liberamente alla domanda, certo è che a chi deve percorrere il secondo scalone mancherà il fiato: di fatto, mantenendo la metafora ascensionale, avremo una scala mobile seguita da una scala a pioli. Per questo i giovani dicono di no, ritenendosi penalizzati. E non si tratta di «inevitabili mugugni», bensì di diffusa convinzione di subire l'ennesima ingiustizia.

Le nuove regole per il calcolo della pensione, infatti, non possono incidere sui diritti quesiti (quesito di diritto: in quali tavole di bronzo è scolpito il diritto di continuare a lavorare da pensionati?) ma dovrebbero evitare di crearne altri, come invece oggi accade.

Il legislatore ha infatti chiarito che nel ridurre la misura delle pensioni occorre procedere gradualmente nel tempo, in modo tale da contemperare i diversi interessi delle varie generazioni e «spalmare» eventuali sacrifici su tutti.

Succede questo con la riforma? La risposta è no.

Quello che la legge e la giurisprudenza dichiarano un principio del quale «tener conto», il pro-rata, per il Comitato è un dogma, intangibile. Eppure, la differenza tra «rispettare» il principio del pro-rata o «tenerne conto» è evidente. Né vale ipotizzare allarmistiche previsioni

di migliaia di cause da parte di Colleghi «ingiustamente penalizzati» per evitare di applicare la legge. Il fatto è, come a tutti noto, che l'applicazione integrale del pro-rata favorisce clamorosamente gli iscritti più anziani ai danni dei giovani, imponendo solo a questi ultimi i «necessari» sacrifici.

Del resto, è la stessa relazione illustrativa a chiarirne i contorni e a mostrare quale sarà la ricaduta quando il nuovo sistema andrà a regime, con penalizzazioni maggiori per i redditi più contenuti.

Il risultato complessivo, anche a voler ritenere convincenti le valutazioni del Comitato, è che le giovani generazioni pagheranno di più per avere pensioni più basse.

Si può definire una «riforma equilibrata»? No, così come non lo era quella del 2006.

I giovani erano stati facili profeti nel segnalare il respiro cortissimo, nonostante il Comitato, anche allora, l'avesse approvata con quella larga maggioranza che, comunque, non verrà toccata dalla riforma.

Del resto, fino a quando non verranno aboliti gli sbarramenti anagrafici all'elettorato passivo che impediscono ai giovani di interloquire sul proprio futuro previdenziale, l'equità delle riforme sarà un obiettivo impossibile da raggiungere.

Valter Militi

IL SOLE 24 ORE del 16.12.08

**Professionisti e autonomi esclusi dal bonus famiglia
di Giuseppe Sileci – Presidente Aiga**

L'attuale crisi economica ha indotto il Governo ad adottare un piano di misure. Una di queste è il

bonus straordinario per le famiglie, con l'esclusione dei redditi da lavoro professionale.

D'altronde, i professionisti costituiscono la parte agiata della società e possono tranquillamente affrontare la crisi con i loro mezzi. Ma siamo proprio sicuri che sia così? A leggere i recenti dati Istat su reddito e condizioni di vita degli italiani (2005-2006), qualche dubbio sorge. Confrontando i guadagni di dirigenti, quadri ed impiegati con quelli dei professionisti si scopre che il valore mediano dei redditi netti percepiti da questi ultimi (20.122 euro) è circa la metà di quello dei dirigenti (39.350) più basso di quello dei quadri (25.800) ed è poco più alto di quello degli impiegati (17.640). Se consideriamo che, a parte i dirigenti, quadri ed impiegati godono di diverse garanzie e tutele, la scelta dell'attuale governo appare come l'ennesima disattenzione verso la realtà professionale. Esclusione tanto pur inaccettabile quanto più ci si sofferma sui sostegni alle imprese: ad eccezione delle misure sull'Iva, la cui efficacia è subordinata a preventiva autorizzazione comunitaria, per le società di capitali è stata prevista la deduzione dall'Ires di una quota di Irap per costo del lavoro e interessi bancari e una riduzione dell'acconto Ires. I professionisti che, prevalentemente, svolgono attività individuale — e dunque non scontano l'Ires - non potranno avvalersene, così come restano esclusi dal bonus famiglia.

Istituzioni. Vertice alla Camera: il presidente farà un giro di consultazioni - Incontro Alfano-Tenaglia**Veltroni-Fini: dialogo sulla giustizia
Il leader Pd rilancia la commissione di 60 giorni - Pdl diviso, ma si tratta**

Walter Veltroni non molla. Anzi, formalizza la proposta di una «commissione sulla giustizia» che - tempo 60 giorni improrogabili - garantisca un confronto tra tutte le parti interessate, politici e operatori, per elaborare una riforma della giustizia «condivisa». Il segretario del Pd ne parla con il presidente della Camera, Gianfranco Fini, fautore del dialogo, che nei prossimi giorni vaglierà la proposta con le forze politiche. Ma dal Pdl, con l'eccezione di Nicolò Ghedini, consigliere giuridico del premier, arriva un secco no alla commissione. «La commissione serve al Paese. Sarebbe saggio accettarla anziché andare a un nuovo scontro», spiega Veltroni, che ha dalla sua Massimo D'Alema. «Non è vero che proporre una commissione significa non voler fare nulla. E vero esattamente il contrario, dice al presidente della Camera, riferendosi alle critiche del ministro della Giustizia Angelino Alfano e a quelle, analoghe, dell'Udc. «La proposta di Veltroni è positiva perché è il segno di un dialogo che vuole avanzare anche nel Pd - osserva Pier Ferdinando Casini — ma c'è già il Parlamento e credo che la cosa migliore non sia istituire nuove commissioni ma lavorare con serenità nei tempi richiesti». Per l'Idv, di sedersi al tavolo con il Pdl non se ne parla proprio, mentre l'idea della commissione è «apprezzata e condivisa» dall'Anm, che auspica una sessione parlamentare sulla giustizia; tenendo conto del parere degli operatori. E anche gli avvocati penalisti sono pronti. Domani Alfano incontrerà il Guardasigilli ombra, Lanfranco Tenaglia. Il timore del Pd è che il centro-destra «voglia soltanto il timbro di visto» alle proprie decisioni sulla giustizia. «Al ministro — spiega Tenaglia — ribadirò la necessità di un tavolo di confronto rapido, preventivo, con gli operatori della giustizia, per individuare gli interventi necessari e condivisi». Un tavolo a 360 gradi, precisa. Poco prima, infatti, Ghedini aveva puntualizzato che la commissione proposta da Veltroni dovrebbe occuparsi solo di riforme costituzionali, mentre per la riforma, ordinaria, del processo penale «è indispensabile un confronto preliminare tra il ministro Alfano e l'opposizione a seguito del quale si può «avviare un tavolo tecnico o, ancora meglio, un comitato ristretto in commissione giustizia». Secondo il deputato forzista, avvocato del premier, le «consultazioni» avviate in questi giorni da Alfano riguarderebbero, quindi, solo il «pacchetto» sul processo, che il Governo intende presentare dopo l'Epifania, tenendo conto dei contributi dell'opposizione. Ma il Pd non ci sta a separare i tavoli, perché «la giustizia è fatta di due aspetti, il servizio e l'equilibrio tra poteri, che vanno esaminati e decisi in un ambito complessivo di riforma», senza tagliar fuori magistrati e avvocati. Dal fronte dell'Udc (sempre domani è previsto un nuovo incontro con Alfano), Michele Vietti sfida il ministro a scoprire tutte le carte e, quindi, a mettere a punto «un'agenda di riforme su cui c'è convergenza politica, per portarle in Parlamento. A questo deve servire il tavolo», dice. Ma la strada non sembra affatto in discesa. Sul dialogo e sulla necessità di «riforme condivise», la maggioranza va in ordine sparso: la Lega lo vuole, i presidenti delle due Camere pure, Ghedini è d'accordo, ma Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati Cdl, boccia la proposta di Veltroni perché «rappresenterebbe uno stravolgimento della normalità istituzionale». D.St.

Le proposte del Pd

La Bicamerale sul federalismo. Una commissione Bicamerale per esaminare i decreti attuativi del federalismo fiscale. La proposta è stata lanciata nel novembre scorso da Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, insieme ad Asolo per un convegno delle associazioni Italianeuropei e Farefuturo sulle riforme. Sì di An, scettica la Lega: usare le commissioni esistenti.

La Commissione sulla giustizia. Una commissione congiunta di parlamentari e rappresentanti delle categorie interessate che in due mesi esamini la riforma della giustizia. La proposta viene dal leader del Pd Walter Veltroni ed è stata rilanciata ieri durante il colloquio alla Camera con il presidente Gianfranco Fini. Che si è impegnato a sentire i vari gruppi parlamentari. Scettico il Pdl

L'abbaglio di Bersani sulle tariffe

Niente da fare Bersani, sulle tariffe, ha proprio sbagliato. A dirlo è il Censis che, nel suo 42° Rapporto annuale sulla situazione sociale del paese, ha verificato l'impatto del pacchetto di misure intestate all'ex ministro diessino per le attività produttive a un anno di distanza dalla loro introduzione. E cosa hanno scoperto gli uomini di Giuseppe De Rita? Che gli italiani sono maturi a sufficienza da essere capaci di scegliere il professionista cui affidare la propria vita sulla base non di una parcella, ma di altri tipi di valutazioni che tengono in considerazione principalmente le capacità dell'avvocato. «Il cliente medio, di per sé, non ha interesse specifico a quanto e a come si affaccia nella professione di avvocato la logica di mercato», scrive il Censis «Ciò che gli interessa di più è che questo professionista sia competente, affidabile e possa risolvere il suo problema, cosa che non coincide necessariamente con un successo in - giudizio. ma spesso comporta una attività più complessa di relazioni e di mediazione». Insomma, il mercato, di fatto, ha già fatto da tempo breccia nell'avvocatura, e non c'era bisogno di quell'intervento sulle tariffe sul quale Pierluigi Bersani aveva invece fatto il proprio cavallo di battaglia. «Circa l'aspetto. che è stato a lungo considerato un elemento contraddittorio con le dinamiche di mercato, le tariffe», spiega infatti l'istituto di ricerca, «emerge che il costo delle prestazioni dell'avvocato non è un elemento

negativo, né le parcella sono ritenute tali da scoraggiare il ricorso a questo professionista o da incidere sul giudizio che il cliente ha nei suoi confronti. Questo si vede chiaramente se si considera che: la chiarezza sulle tariffe praticate è ritenuta nella maggioranza dei casi medio-alta, e solo il 17,9% la considera scarsa, lasciando pensare che non sono gli avvocati a rendere difficile la comprensione della tariffa, ma è la legge stessa che andrebbe rivista per corrispondere a una. sua maggiore fruibilità; solo il 6,3% di chi ha cambiato avvocato lo ha fatto poiché le tariffe praticate erano troppo care; il 58,1% ritiene che la giustizia non costa tanto per colpa degli avvocati, smentendo l'altro luogo comune per cui questi professionisti sono ritenuti colpevoli di aggravare i tempi di attesa dei giudizi per dilatare anche i tempi di pagamento; per l'87,3% dei clienti, non è vero che se un avvocato ha tariffe troppo basse non sia bravo, perché la sua preparazione è legata ad altri elementi e ad altre valutazioni». Insomma, come diceva Banali, tutto sbagliato, tutto da rifare.

Roberto Miliacca

Presentate 4 mila domande in meno per l'esame di abilitazione alla professione di avvocato. Effetto della riforma Alfano?

Aspiranti legali, indietro tutta

Aspiranti avvocati in calo. Per la prima volta, dopo anni di continua crescita e allarmi sul rischio implosione del settore legale, il numero degli iscritti all'esame di quest'anno, che partirà con la tre giorni di prove scritte da domani 16 dicembre, è inferiore all'anno precedente. Lo rivelano i dati in possesso del ministero della giustizia, resi noti dal Consiglio nazionale forense, che fanno il quadro sulle sessioni di esame per l'abilitazione all'esercizio della professione forense 2007 e 2008. Non è ancora l'effetto Gelmini sull'università, insomma, né quello della riforma Alfano dell'avvocatura, però il trend appare chiaro: secondo i numeri della direzione generale della giustizia civile di via Arenula, i praticanti avvocati che si presenteranno all'esame sono 42.014, quattro mila in meno rispetto ai 46.143 dell'anno scorso (i candidati presentatisi poi alle prove scritte sono stati 41.004). Il direttore generale del ministero, Luigi Frunzio, fa sapere che la dg non è ancora in possesso del numero degli avvocati abilitati nel 2007, «in quanto le prove orali sono tuttora in corso presso alcune Corti d'appello». Mentre il numero dei candidati ammessi alle prove orali è pari a 17.937, con più della metà degli aspiranti avvocati bocciati allo scritto. Ma a caratterizzare le sessioni passate sono state in particolare le disfunzioni, le irregolarità e le proteste dei candidati. Per questo, la commissione centrale, che si è riunita il 5 dicembre scorso, si è raccomandata con le sottocommissioni per il buon esito dell'esame. Il Presidente Bruno Grimaldi, consigliere del Cnf, ha chiesto ai presidenti delle sottocommissioni di garantire «che le prove si svolgano ordinatamente, nella massima serenità e nei modi più consoni all'altezza della funzione professionale che l'avvocatura svolge nella società». In gioco c'è infatti il buon nome della categoria. La Commissione centrale ha date indicazioni sui testi ammissibili all'esame. Mario Boccassi presidente della prima sottocommissione della Corte d'appello di Torino, ha presentato una nota sull'ammissibilità di alcuni codici, e la Commissione ha risposto richiamando come discriminante sulla validità o meno di un teste il principio secondo cui «si possono utilizzare solo codici annotati con la giurisprudenza». Gabriele Ventura



Via al processo telematico, accelerato dal dl 185/08 che ha previsto la posta elettronica certificata

Cancellerie on-line da giugno

I legali dovranno trasmettere via mail gli atti processuali Notifiche on-line tra cancellerie e avvocati. Le comunicazioni e le notificazioni endoprocedimentali, successive alla costituzione delle parti in giudizio, avverranno infatti per via telematica all'indirizzo elettronico comunicato da ogni legale al proprio ordine di appartenenza. A breve, non appena sarà emanato uno specifico decreto del ministero della giustizia (che dovrebbe venir siglato nella primavera del 2009), questa diventerà addirittura l'unica forma di comunicazione tra cancellerie e avvocati. I legali che non avranno comunicato il proprio indirizzo elettronico all'ordine di appartenenza, così come prescritto dal recente decreto legge 185/2008, che ha introdotto l'obbligo della posta elettronica certificata, o che non ne avranno curato l'aggiornamento, rischieranno quindi di non ricevere più alcuna informazione sui procedimenti in corso, in quanto le relative comunicazioni verranno automaticamente effettuate presso la cancelleria. E' questa una delle novità più importanti del protocollo di intesa siglato tra il ministro della giustizia, Angelino Alfano, e il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, che hanno individuato sei aree di intervento nelle quali effettuare una serie di riforme volte al miglioramento e allo sviluppo dei servizi per gli utenti della giustizia.

On-line le notifiche degli atti endoprocedimentali. L'inoltro per via elettronica delle notificazioni e delle comunicazioni di cancelleria agli avvocati era già, stato previsto questa estate dal dl competitività (decreto legge n. 112/2008, convertito nella legge n. 133/2008). Il protocollo di intesa intende quindi consentire una pronta attuazione della riforma. Oggetto della notifica telematica potranno essere soltanto gli atti endoprocedimentali che la cancelleria è tenuta a inviare ai difensori delle parti costituite ex art. 170 cpc (nonché ai consulenti tecnici e agli altri ausiliari del giudice nel processo civile). Le comunicazioni di cancelleria on-line avverranno all'indirizzo di posta elettronica a suo tempo comunicato da ciascun legale al proprio ordine di appartenenza al momento dell'iscrizione all'albo (per i più giovani) o successivamente indicato.

L'indirizzo telematico va comunicato all'Ordine. È utile ricordare che la comunicazione agli ordini degli indirizzi telematici degli avvocati è stata a suo tempo disciplinata dall'art. 7 del dpr n. 123/2001 sull'utilizzo degli strumenti informatici nel processo civile ed è stata ribadita dall'articolo 16, comma 7, del dl 29 novembre 2008, n. 185. La norma del 2001, così come quella del decreto legge, stabilisce chiaramente che ai fini di legge l'indirizzo e-mail del difensore è esclusivamente quello indicato a suo tempo ai rispettivi consigli dell'ordine e da questi trasmessi al ministero della giustizia. Da sottolineare come il comma 3 dell'art. 51 della legge di conversione n. 133/2008 preveda espressamente che un successivo decreto del ministero della giustizia debba individuare gli uffici giudiziari nei quali attivare l'obbligo della notificazione telematica e la relativa data di avvio, data a partire dalla quale le notificazioni e le comunicazioni ai difensori costituiti nel processo andranno fatte esclusivamente presso la cancelleria.

Obiettivo: tre cancellerie su dieci on-line da giugno '09. Il protocollo ha delineato le tappe di avvicinamento all'obiettivo di una comunicazione esclusivamente telematica tra cancellerie e avvocati. Entro il prossimo mese di giugno del 2009 la notifica telematica dovrebbe infatti essere attivata per i procedimenti di cognizione nel 30% dei tribunali e delle corti d'appello, tra cui i tribunali di Roma e Torino e altre sedi grandi (Bologna, Firenze, Genova e S. Maria Capua Vetere), nonché per la Cassazione. Quindi entro ottobre 2009 la notifica telematica dovrebbe riguardare il 70% dei procedimenti pendenti relativi alla cognizione. Entro la fine del 2009 dovrebbe essere estesa ai procedimenti di esecuzione. Gianfranco Di Rago

Avvocati/ sentenza della cassazione sul contenzioso al cnf**Procedimenti disciplinari, delibere impugnabili**

Il contenzioso di fronte al Consiglio nazionale forense rischia di esplodere. D'ora in poi gli avvocati potranno impugnare anche le delibere degli ordini locali che aprono nei loro confronti una procedura disciplinare e quindi gli atti che precedono l'adozione della sanzione disciplinare. In tempi di giusto processo le Sezioni unite civili della Corte di cassazione hanno affermato, con la sentenza 29294 del 15 dicembre, un nuovo principio cambiando orientamento rispetto a una giurisprudenza consolidatasi negli anni 70. Non senza ignorare, fra l'altro, la prima conseguenza di questa importante decisione: un «sensibile», non esita a definirlo la Cassazione stessa, «aumento» del contenzioso davanti al Cnf. Ma, si legge due righe più avanti, «se da un lato l'aggravio di lavoro comporterà la necessità di fare fronte ad un maggior numero di ricorsi, questo è il prezzo della legalità» dall'altro «a questo onere corrisponde un avanzamento delle funzioni e dell'autorità del Consiglio nazionale, cui viene in tal modo garantita la possibilità di vigilare meglio ed intervenire in maniera più sollecita ed efficace per assicurare l'esatta interpretazione delle norme deontologiche e la loro uniforme interpretazione su tutto il territorio». I motivi di della decisione risiedono nella legge professionale e nel giusto processo. «A norma dell'art. 50 del Rdl 1578 del 1933», si legge nel principio affermato dal Collegio esteso, «è ammissibile il ricorso al Consiglio nazionale forense contro la deliberazione con la quale il Consiglio dell'ordine stabilisce di iniziare il procedimento disciplinare contro un avvocato». Un altro motivo è che «tale procedimento per il solo fatto di essere stato aperto impedisce, fra l'altro, agli avvocati di chiedere la cancellazione dall'albo». Nell'enunciare questo principio particolarmente garantista per i legali che vengono accusati di qualche illecito, la Cassazione chiarisce un altro aspetto sulla ricusazione dei componenti del Collegio. In particolare, si legge in sentenza, «la parte che abbia ricusato un giudice che per qualunque causa non abbia poi partecipato al processo e alla deliberazione della decisione, non ha interesse ad impugnare quest'ultima per omessa irregolare trattazione del ricorso di ricusazione perché, anche ove accolto, lo stesso non avrebbe potuto assicurargli alcuna utilità maggiore di quella già derivatagli dalla mancata partecipazione del ricusato al giudizio». Verrà quindi giudicata dal Consiglio nazionale forense la delibera con la quale l'ordine di Napoli ha aperto un procedimento disciplinare a carico di un avvocato. Prima ancora che venga decisa la sanzione, dunque, il Consiglio dovrà vagliare gli atti e la prosecuzione del procedimento.



Gli auguri del Quirinale. Il Capo dello Stato: revisione della Costituzione ma solo bipartisan - «Il federalismo porti coesione nazionale»**«Sulla giustizia riforma urgente»**

Napolitano indica le linee guida: equilibrio fra i poteri, rivedere anche il Csm

La riforma della giustizia è necessaria, dovrà essere condivisa e non potrà che riguardare anche il Csm. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sceglie l'appuntamento di fine anno con le «Alte Magistrature della Repubblica» per dire la sua in modo netto sul delicatissimo tema dei rapporti tra politica e magistratura. «Si pongono con urgenza», afferma il capo dello Stato, problemi di «equilibrio istituzionale, nei rapporti tra politica e magistratura, ed esigenze di riforma, volte a scongiurare eccessi di discrezionalità, rischi di arbitrio e conflitti interni alla magistratura nell'esercizio della funzione giudiziaria, a cominciare dalla funzione inquirente e requirente». Solo qualche giorno fa il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ha ribadito la sua ferma volontà a riformare la Carta anche con la sua sola maggioranza. Il clamoroso conflitto tra le procure di Salerno e di Catanzaro, che ha indotto lo stesso Quirinale a scendere in campo, spingono ora Napolitano a parlare senza mezzi termini di «misure di riforma che riguardino anche la migliore individuazione e il più corretto assolvimento dei compiti assegnati al Csm dalla Carta Costituzionale». Misure di fermo richiamo a criteri di comportamento, «come quelli relativi al riconoscimento effettivo dei poteri spettanti ai capi degli uffici», ma anche ai limiti da osservare, «troppo spesso violati, nella motivazione dei provvedimenti giudiziari». Comportamenti che dovranno essere «attinenti a un costume di serenità, riservatezza ed equilibrio, nel rigoroso rispetto delle regole, che non può essere sacrificato all'assunzione di missioni improprie e à smanie di protagonismo personale». Napolitano definisce il conflitto esploso tra le due procure come un vero e proprio «cortocircuito istituzionale e giudiziario». Si metta mano dunque a una riforma complessiva della giustizia in Parlamento, senza partire «da opposte pregiudiziali e posizioni rigidamente precostituite». Servono soluzioni condivise e Napolitano cita in proposito il precedente del 1999, con la definizione dei principi del «giusto processo». Ma «soluzioni condivise» è anche la formula che il Capo dello Stato usa a proposito del federalismo fiscale, per farne «un fattore durevole di accresciuta efficienza dello Stato e di rinnovata unità nazionale». Cerimonia solenne, al Salone dei Corazzieri, per il consueto scambio di auguri per le prossime festività natalizie. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi non vi ha preso parte perché colpito in mattinata da uno strappo muscolare. Lo stesso Napolitano in apertura del suo discorso ha augurato al premier «un pronto ristabilimento». La Costituzione non è imm modificabile, ribadisce il presidente della Repubblica. Del resto, è già stata ritoccata in più parti. Il fatto che permangano fermi i principi fondamentali contenuti nei primi 12 articoli non impedisce di rivedere la seconda parte del testo, in particolare per quel che riguarda la forma di governo. L'invito, nuovamente reiterato, è che il tragitto di revisione della Carta venga ripreso (in un clima di costruttivo confronto e nella ricerca della più ampia condivisione). Serve un confronto «senza pregiudizi», ha osservato nel suo intervento il presidente del Senato Renato Schifani. Il bilancio dell'anno che sta per chiudersi ripropone la vexata quaestio dei rapporti tra Governo e Parlamento, Molto ancora c'è da fare - osserva il Capo dello Stato —per accrescere la produttività delle Camere. Si assiste tuttora a un sovraccarico legislativo, «a un duna talvolta di vera concitazione». La maggioranza ha il diritto dovere di governare, «ma ciò non comporta e non deve sancire una mortificazione del ruolo del Parlamento». In poche parole, le Camere non possono ridursi a un ruolo di mero certificatore dei provvedimenti varati dall'Esecutivo, e il ruolo dell'opposizione va garantito e rispettato. Resta l'anomalia dell'abnorme ricorso ai decreti legge, e resta l'esigenza di una nuova disciplina della sessione di bilancio. Le modifiche dei regolamenti sono necessari, «senza sovrapporvi impropriamente finalità di correzione degli equilibri costituzionali». Troppe tensioni permangono nel clima politico. La crisi economica in atto impone al contrario «dibattiti più pacati, disponibilità all'incontro, maggiore serenità. Di questo ha bisogno il Paese». Poi cita Roosevelt: «L'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa». Dino Pesole

L'allarme sulla eccessiva durata delle cause civili è stata evocata dal Presidente della Repubblica

Siamo il Paese dei processi più lunghi d'Europa

ROMA - Che la misura fosse colma se ne era avuta la netta percezione giusto un anno fa. Quando anche il giorno della celebrazione della Giustizia, in quella — anacronistica e stucchevole cerimonia ma ancora piena di fasciose suggestioni che è l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario, si trasformò quasi in un Requiem per la dipartita di un malato terminale. A Roma la relazione del Primo — Presidente di Cassazione, Vincenzo Carbone, fu talmente lucida e spietata da rappresentare ancora oggi un documento che dovrebbe essere studiato nelle università. A Milano c'era Giuseppe Grechi, presidente della Corte d'Appello, che riuscì a far toccare con mano il concetto immateriale di "sfascio della giustizia": sventolò un avviso di cancelleria di un ufficio giudiziario di Firenze datato ottobre 2007 che annunciava: "Per esigenze d'ufficio, la data della prima udienza viene differita al 15 febbraio 2012". Qualcuno gli chiese quando sarebbe finito, un processo che cominciava fin dall'inizio con quattro anni e mezzo di ritardo. Lui rispose: (Come minimo nel 2018». E aggiunse: «Ma è giustizia questa?». E siccome cerchiamo di essere un paese civile, anche questa "mancanza di giustizia" dovuta ai ritardi si cerca di risarcirla. E per dare un'idea di quanto ci costa la giustizia-lumaca basta dire che negli ultimi cinque anni di statistiche disponibili, dal 2000 al 2006, l'incremento delle somme pagate per le cause senza fine è stato dell'800 per cento, per un ammontare di 41 milioni e mezzo di euro elargiti "solo" per risarcire cittadini che avevano subito lungaggini processuali. Ma negli ultimi mesi, dalle cancellerie civili si è levato un nuovo, beffardo, allarme: molti italiani hanno cominciato a chiedere il risarcimento anche per le lungaggini del processo intentato per avere i danni per la giustizia troppo lenta. Come dire: ti faccio causa anche per il troppo tempo che ci metti per pagarmi i tuoi tempi lunghi. Anche se sembra una musica già sentita, occorre ricordare che in Europa hanno da tempo ingranato le marce alte: in Austria i processi durano 34 mesi contro i 116 (cioè quasi 10 anni), che ci vogliono in Italia. Da noi una pronuncia di divorzio arriva dopo 582 giorni contro i 251 della Spagna e i 117 dell'Olanda. Ancora più dilatati sono i tempi per una vertenza di licenziamento, che dura mediamente 696 giorni. A zittire le immancabili obiezioni circa la scarsità di fondi, di mezzi e di strutture, c'è ancora la relazione del presidente Vincenzo Carbone, datata gennaio 2008, che spiega: «La spesa per la giustizia nel nostro Paese è abbastanza in linea con gli altri dell'Unione europea che hanno performance giudiziarie decisamente migliori». E precisa pure che Svezia, Germania e Olanda «svolgono processi civili in meno di metà del tempo necessario in Italia e hanno risorse pubbliche assai prossime a quelle italiane: 44 euro per abitante in Svezia, 53 in Germania, 41 in Olanda e 46 in Italia». Questa, per grandi linee, è "solo" la situazione della giustizia civile. Che molto spesso è quella spicciola, che interessa alla gente comune, che riguarda il proprietario di casa che non riesce a sfrattare l'inquilino moroso, oppure l'automobilista che non ottiene in tempi ragionevoli il risarcimento per il tamponamento al semaforo. C'è poi il grande capitolo della giustizia penale, che pure è ridotta al lumicino, con le tante distorsioni che il presidente Napolitano ha tratteggiato nel suo intervento: c'è il protagonismo di certi magistrati, la spettacolarizzazione di certe inchieste, la sostanziale deresponsabilizzazione delle toghe, che quasi mai vengono chiamate a pagare per i danni che combinano. Talvolta l'Associazione Magistrati dichiara che dal punto di vista disciplinare, proprio le toghe rappresentano la categoria più colpita nella pubblica amministrazione. Deve essere un questione di punti di vista, però. Perché giusto un mese fa, il 18 novembre, lo stesso presidente Napolitano aveva esortato il Csm ad esercitare "con tempestività, rigore e senza indulgenze" l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati che sbagliano. E ancora non si erano verificati quegli episodi che, pure, il capo dello Stato ha stigmatizzato ieri. Come ad esempio gli scontri tra procure e l'emissione di provvedimenti giudiziari abnormi, come quelli recentissimi di centinaia e centinaia di pagine, che contengono indicazioni e dettagli che riguardano la vita privata, e persino le più intime abitudini, di persone neppure indagate nell'inchiesta nell'ambito della quale vengono emessi.

di MASSIMO MARTINELLI

Magistrati. Prove regolari**Csm e Procura: il concorso non sarà annullato**

Anche la Procura della Repubblica di Milano si avvia a chiudere con un'archiviazione il caso del concorso per uditore giudiziario svoltosi a Rho dal 19 al 21 novembre, finito nel mirino — inizialmente solo del Csm—per l'utilizzo di codici commentati e per l'espulsione di 6 aspiranti magistrati. Il fascicolo penale, iscritto a inizio dicembre dal pm Corrado Carnevali senza ipotesi di reato e senza indagati (i vecchi "atti relativi"), non avrebbe evidenziato comportamenti censurabili dei commissari, arrivando in sostanza alle stesse conclusioni formulate già due settimane fa dalla Nona commissione dell'organo di auto governo della magistratura. Per entrambe le inchieste, quindi, non risulterebbero anomalie che giustifichino l'annullamento del concorso, che dunque continuerà l'iter di selezione dei candidati per la prova orale. La delibera approvata dalla commissione competente del Csm approderà invece oggi con procedura d'urgenza al plenum di Palazzo dei Marscialli per la discussione finale, ma il voto unanime della Nona sembra escludere sorprese dell'ultim'ora. A conclusioni "assolute" i consiglieri sono giunti dopo aver ascoltato tutti i 25 componenti della Commissione esaminatrice e aver chiesto informazioni alla stessa procura di Milano. Al Csm la procura ha comunicato che per ora non ci sono elementi per iscrivere qualcuno nel registro degli indagati, e dunque non ci sono ragioni perché il lavoro della Commissione d'esame non debba andare avanti. E gli stessi esposti giunti al Consiglio superiore e al Capo dello Stato (una ventina circa) non avrebbero convinto i consiglieri, considerato anche che la metà sono anonimi e che al Csm hanno scritto pure altri concorrenti che segnalano, al contrario» rigore dei controlli. Per 65 candidati che sono stati espulsi perché trovati in possesso di materiale non consentito, la Nona commissione ha aperto una pratica a parte: l'obiettivo è verificare la posizione di ciascuno di loro, valutando caso per caso se sia necessaria l'esclusione dai prossimi concorsi. Al termine dell'istruttoria i consiglieri del Csm si sarebbero convinti che le inefficienze al concorso di Rho siano state solo di carattere amministrativo e comunque non imputabili alla commissione stessa. L'unico che rischia strascichi, con una segnalazione disciplinare, è un docente universitario di Catania, che avrebbe abbandonato i padiglioni di Fieramilano prima della dettatura delle tracce, violando la regola che impedisce a chiunque di andarsene prima di quattro ore dall'inizio dello svolgimento. Alessandro Galimberti



Consiglio dei ministri. Varati ieri da Palazzo Chigi i differimenti per numerose misure in scadenza

Sicurezza, proroga mirata

Rinvio limitato alla «data certa» e alla valutazione dello stress

Nel decreto milleproroghe trovano posto, oltre agli annunciati rinvii delle misure sulla sicurezza del lavoro, anche il differimento della class action e della riforma delle scuole superiori. Il testo approvato ieri dal Consiglio dei ministri, infatti, rispetto alle prime versioni circolate, ha recepito le richieste di slittamento formulate in extremis da diversi dicasteri. Alla fine si contano una cinquantina di articoli che, per esempio, riaprono le porte del cinque per mille agli enti del terzo settore esclusi dalla ripartizione dei fondi 2006 e 2007 per aver commesso errori formali nelle richieste (nel 2006 sono stati 5.609, il 20% di tutti gli iscritti fra volontariato, associazioni e fondazioni), oppure fanno slittare di sei mesi la norma — inserita nel decreto legislativo 63/08 — che prevedeva il passaggio alle Regioni, sottraendole ai Comuni, delle competenze in materia di autorizzazione paesaggistica (come sottolinea positivamente una nota diffusa ieri dal Consiglio nazionale di architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori). Quanto ai rinvii relativi ad alcune importanti misure del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (si veda «Il Sole Ore» del 17 dicembre) che hanno suscitato le proteste dei sindacati, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha deciso di ricalibrare le proroghe definite in un primo momento. Anche in considerazione del fatto che le parti sociali stanno per definire - Cgil permettendo - l'avviso comune, auspicato proprio da Sacconi, sulle possibili correzioni da apportare al decreto legislativo 81/08. Per non vanificare l'esito del confronto, perciò, si è deciso di lasciare entrare in vigore, a partire dal 1° gennaio 2009, l'obbligo di integrare la valutazione dei rischi aziendali alla luce delle più specifiche "griglie" fissate dal Testo unico. Le imprese, tuttavia, avranno tempo fino al prossimo giugno per identificare i pericoli per i dipendenti «collegati allo stress lavoro-correlato», uno degli aspetti più discussi delle nuove regole. E un analogo slittamento è stato disposto per l'obbligo di assicurare una data certa al documento sulla valutazione dei rischi e alle conseguenti sanzioni. Rispetto a quanto inizialmente trapelato, dovrebbero trovare conferma — a meno di sorprese dell'ultim'ora nella redazione del decreto legge in vista della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» — la proroga al 16 maggio 2009 della comunicazione degli infortuni di durata superiore a un giorno e del divieto delle visite mediche preassuntive. Dovrebbe saltare invece lo slittamento — sempre al 16 maggio — dell'obbligo di redigere il «Documento Unico di valutazione dei rischi da interferenza» nelle lavorazioni da parte delle aziende che abbiano già in corso un contratto di appalto al 25 agosto 2007. Termine che scadrà il prossimo 31 dicembre. Quanto agli altri interventi del milleproroghe, risulta differito il 31 dicembre 2009 il termine per l'accesso ai servizi online della Pa esclusivamente tramite la carta d'identità elettronica e al 131 marzo 2009 quello per emanare i regolamenti di riordino degli enti pubblici non economici per i quali si vorrà evitare la soppressione. Mentre le graduatorie dei concorsi pubblici approvate dal 2003 per le assunzioni a tempo indeterminato nelle amministrazioni pubbliche per le quali è in atto un blocco del turn over, resteranno valide fino a dicembre 2009. Marco Bellinazzo

IL SOLE 24 ORE del 19.12.08**Nel frattempo sarà modificata anche la retroattività****Il debutto della class action rimandato di sei mesi**

Sei mesi per cambiare la class action, Il "classico" decreto legge con le proroghe di fine anno dispone, tra l'altro, lo slittamento sino al 1° luglio 2009 dell'entrata in vigore dell'azione collettiva a tutela degli interessi diffusi. Nell'arco di tempo a disposizione il Governo dovrà predisporre cambiamenti sostanziali a un testo, quello attuale, che presenta numerosi punti critici.

Lo slittamento è stato accolto da un fuoco di fila di critiche da parte delle associazioni dei consumatori e delle forze di opposizione. Critiche rafforzate poi dalla curiosa coincidenza per cui, nello stesso giorno in cui il Governo decideva il rinvio, il Senato approvava in prima lettura (si veda l'articolo a pagina 38) il disegno di legge delega sull'efficienza della pubblica amministrazione che introduce l'azione collettiva nel settore statale. Le associazioni dei consumatori intanto promettono battaglia. Per il Codacons «Non è altro che l'ennesima truffa a danno degli italiani»; Federconsumatori attacca «il Governo e Confindustria che vogliono rendere impossibile l'azione di risarcimento per i danni subiti dai consumatori con le truffe Gino e Parmalat». Per Italia dei valori e Rifondazione comunista, per una volta in sintonia, il Governo ha a cuore chi compie illeciti finanziari e non tutela chi ha investito gran parte dei propri risparmi in società gestite in maniera criminale. Dal fronte del Governo si è fatta sentire la voce del sottosegretario alla Giustizia Maria Elisabetta Alberti Casellati che ha ricordato come il pacchetto di correzioni alla versione attuale della class action è già pronto e va solo scelto lo strumento dove verrà inserito: in un disegno di legge specifico o nel collegato Sviluppo in discussione al Senato. Al momento il Governo pensa a limitare in maniera drastica la retroattività dell'azione collettiva che non potrà interessare illeciti commessi prima del 1° luglio 2008, una previsione che taglia automaticamente fuori le vittime dei crac finanziari degli anni passati. Inoltre verrà rivista la platea dei soggetti che possono proporre l'azione: non più solo associazioni dei consumatori o comitati spontanei, ma anche singoli esponenti della classe di interessi da tutelare. Giovanni Negri



Dal 2009 si cambia registro. Presentate le istruzioni operative per gli avvocati**Privacy, codice per i legali****Da gennaio maggiore attenzione ai dati sensibili**

Entrerà in vigore il 1° gennaio 2009 il Codice di deontologia e di buona condotta per il trattamento dei dati personali effettuati per svolgere investigazioni difensive o per far valere o difendere un diritto in sede giudiziaria. Il testo è stato presentato ieri a Roma.

Il provvedimento. Il testo (pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 275 il 24/11/08) fissa le tutele per il trattamento dei dati, dalla fase propedeutica l'instaurazione di un giudizio fino alla fase successiva alla sua definizione. Ma soprattutto punta, da un lato, a rendere l'uso dei dati più snello, e dall'altro chiede maggior cura e attenzione quando le informazioni sono usate da altre persone che non siano avvocati in prima persona. Il codice messo a punto dal Garante della privacy insieme al Consiglio nazionale forense, all'Unione camere penali, all'Unione camere civili, l'Unione avvocati europei, l'Associazione italiana giovani avvocati, dall'Organismo unitario dell'avvocatura italiana, da Federpol e da Aipros, intende snellire il lavoro della categoria forense e anche sgombrare il campo da alcune incertezze applicative delle norme sulla privacy. Nessuna incongruenza con il codice deontologico emanato dal Consiglio nazionale forense a cui sarà però allegato e non incluso visto la natura di norma primaria che la Cassazione ha riconosciuto a quest'ultimo.

Le novità. D'ora in poi quindi avvocati e investigatori privati potranno informare la clientela anche oralmente in modo semplice e colloquiale sull'uso che verrà fatto dei loro dati. Il codice specifica che sia gli avvocati che gli investigatori privati devono adottare adeguate misure di sicurezza dei sistemi informatici per evitare accessi abusivi o furti di dati e custodire con cura fascicoli e documentazione, in modo da evitare che personale non autorizzato ne possa prendere visione. Gli avvocati, in particolare, devono fornire anche istruzioni al personale di studio affinché si pongano speciali cautele in caso di utilizzo di registrazioni, di tabulati telefonici, di perizie e devono vigilare affinché si eviti l'uso ingiustificato di informazioni che potrebbero comportare gravi rischi per il cliente. Atti e documenti, una volta concluso il procedimento, possono essere conservati, solo se necessari per altre esigenze difensive. Gli investigatori, da parte loro, non possono intraprendere di propria iniziativa investigazioni, ricerche o altre forme di raccolta dei dati.

Le posizioni. Il documento, per il presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa, «non solo individua le finalità e i limiti dell'attività di difesa nel trattamento dei dati personali ma risolve un dilemma importante: coordinare il diritto di difesa, che postula per l'avvocato la possibilità di raccogliere ogni dato utile alla difesa del proprio assistito, con i diritti inerenti i dati personali della controparte e dei terzi. La difesa dei diritti, attività già esonerata dalla richiesta necessaria del consenso dell'interessato, non è illimitata ma deve essere coordinata con i diritti della persona». Un buon punto di partenza per Francesco Pizzetti che però nel suo intervento di apertura ha sottolineato «alcune forzature»: la prima, per il presidente dell'Autorità garante per la privacy, sta nell'aver esteso il codice anche ad altri professionisti che non sono né avvocati né investigatori, la seconda in riferimento all'art. 6 che prevede in caso di accertamenti ispettivi nei confronti di un avvocato, la possibilità che questo debba essere difeso dal presidente del consiglio dell'ordine o da un suo delegato. Una norma che per il numero uno della privacy non dà all'avvocato la possibilità di difendersi da solo. Infine, ha sottolineato ancora Pizzetti, «deve far riflettere quanto il codice si soffermi sull'attenzione del delicato rapporto tra gli avvocati e la stampa». Benedetta P. Pacelli

L'agilità operativa delle strutture consente all'avvocatura di organizzare molte iniziative

Cresce la voglia di Fondazione

Sempre più gli Ordini che hanno il loro ente per formare

Formazione, aggiornamento, preparazione dei giovani praticanti all'esame da avvocato. Ma anche attività culturali per diffondere la conoscenza del diritto sul territorio. Sono le attività principali cui si dedicano le fondazioni forensi, gli strumenti operativi costituiti ormai da tutti i principali Ordini territoriali, da quelli di Milano a quello di Palermo, passando per Bologna, Firenze, Roma, Napoli. E c'è chi utilizza lo strumento della fondazione per puntare di più sulla formazione dei futuri avvocati, con scuole ad hoc che offrono centinaia di ore di corsi da affiancare al praticantato, e chi invece ha dato vita a strutture più articolate, a volte quasi «missionarie», che organizzano convegni, corsi di aggiornamento, servizi di accoglienza con attività culturali per riempire il tempo libero degli avvocati, borse di studio, costituiscono biblioteche e promuovono, finanziano o patrocinano manifestazioni culturali. Insomma, anche se il Consiglio nazionale forense non ha ancora «censito» tutte le fondazioni, il fenomeno, anche alla luce dell'obbligo della formazione continua introdotto l'anno scorso, sta dilagando su tutto il territorio. L'Ordine degli avvocati di Milano presieduto da Paolo Giuggioli, per esempio, ha una Fondazione forense con sportelli dedicati alla formazione professionale continua dove vengono fornite tutte le informazioni sugli obblighi formative previsti dal regolamento del Cnf e si ricevono iscrizioni e pagamenti per gli eventi formativi organizzati dall'ordine. La scuola forense, invece, mette a disposizione ore di corsi e lezioni di preparazione all'esame da avvocato. L'Ordine di Roma presieduto da Alessandro Cassiani, invece, ha costituito la scuola «*Vittorio Emanuele Orlando*», coordinata dal consigliere Rosa Ierardi in collaborazione con la fondazione scuola forense del Lazio, che organizza corsi per i praticanti avvocati. A Napoli, l'Ordine presieduto da Francesco Caia, ha invece istituito la *Fondazione dell'alta formazione forense*, che racchiude sia i corsi per i futuri legali sia la formazione permanente. «La Fondazione», si legge nel regolamento, «realizza gli obiettivi formativi tenendo conto delle indicazioni del comitato scientifico programmando gli opportuni eventi formativi anche in modalità e-learning, nonché organizzando seminari, giornate di studio, convegni,, anche in collaborazione con enti di ricerca e di formazione, con le Università e con le Scuole di formazione delle professioni legali, nonché ancora Fondazioni di analogo scopo, consigli degli ordini etc». L'Ordine di Torino, guidato da Mauro Ronco, ha costituito invece la «*Fondazione dell'avvocatura torinese Fulvio Croce*», che si propone di offrire, oltre ai classici servizi formativi e di aggiornamento, anche uno spazio culturale per gli avvocati torinesi e non. Insomma, una vera e propria missione, come si evince dallo statuto. «Gli scopi primari della Fondazione consistono nella valorizzazione della professione di avvocato, nell'erogazione di servizi in favore dell'avvocatura, nella promozione e nell'aggiornamento della cultura giuridica e, forense». Come? Attrezzando una sede in grado di fornire agli avvocati, torme- si e non, servizi di accoglienza, culturali e del tempo libero dall'impegno professionale, costituendo biblioteche, istituendo borse di studio se temi afferenti la cultura giuridica e forense, promuovendo manifestazioni culturali inerenti gli scopi istituzionali e assumendo «ogni altra iniziativa, anche editoriale, idonea a perseguire gli scopi istituzionali». L'Ordine di Genova guidato da Stefano Savi, si è invece attrezzato nel 1992 con una scuola forense intitolata all'avvocato *Mauro De Andrè*. La scuola è rivolta ai praticanti avvocati «con l'obiettivo di fornire un'adeguata preparazione allo svolgimento della futura attività professionale». «Il corso si articola in 148 ore di lezione, dedicate al diritto civile, penale, amministrativo, tributario, ed al diritto processuale civile e penale». Dal 2007, a latere del corso ordinario, la scuola genovese, nei mesi di ottobre e novembre di ogni anno, «ha istituito uno specifico ciclo di incontri aventi ad oggetto le specifiche materie di esame». A Bologna, l'ordine guidato da Lucio Strazziari ha dato vita alla fondazione forense nel 1999, che oltre alle classiche attività, può promuovere «direttamente o attraverso la creazione di cooperative e di strutture, attività per rendere più funzionali i servizi che interessano le diverse categorie degli operatori nel campo forense e giudiziario». A Firenze, la *Fondazione per la formazione forense* è stata costituita dall'Ordine guidato da Roberto Russo, nel 2006. Mentre a Palermo, l'Ordine guidato da Enrico Sanseverino ha istituito la

aiga

Rassegna
Stampa

fondazione scuola forense «*Ferdinando Parlavecchio*», che «organizza annualmente corsi di formazione forense per avvocati e corsi di preparazione per l'accesso alla professione».
Gabriele Ventura



Agenda del Presidente

siamo nel mese di Dicembre 2008

ROMA 18 Dicembre 2008

ore 9,15-13,00 Sala Convegni Garante per la protez. dei dati personali Pzza Monte Citorio
123/A,

PRIVACY

CONVEGNO

*Il codice di deontologia e di buona condotta per il trattamento dei dati personali effettuato
per svolgere investigazioni difensive o per far valere un diritto in sede giudiziaria*

Roma, 18 Dicembre 2008

CONVEGNO

Le funzioni della pena nella giustizia penale internazionale

Roma, 12-13 Dicembre 2008

GIUNTA AIGA

Roma, 09 Dicembre 2008

CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

CERIMONIA DI CONSEGNA CERTIFICAZIONE



Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di Dicembre 2008

Rieti, 19 Dicembre 2008

CONVEGNO

GIUSTIZIA

Giustizia: riforma o rivoluzione antropologica?

Messina, 15 Dicembre 2008

INCONTRI

FORMAZIONE

Le preclusioni nel diritto amministrativo

PARMA, 12 Dicembre 2008

"PRIVACY E AVVOCATI"

I doveri deontologici di segretezza e riservatezza e il nuovo codice di deontologia per gli avvocati per il trattamento dei dati personali

Messina, 11 Dicembre 2008

INCONTRI

FORMAZIONE

I reati on line: diffamazione e truffa

Cosenza, 11 Dicembre 2008

INCONTRI

FORMAZIONE

La responsabilità degli enti collettivi.

D.lgs 231/01: aspetti e problematiche per le aziende

